

Editoriale

Gava non può restare al suo posto

ALDO TORTORELLA

Fino a ieri il rifiuto di Gava a dimettersi è stato un gesto moralmente e politicamente indegno. Ma se oggi quel rifiuto viene ribadito esso diventa un aperto sopruso. Ha fatto bene e fa bene il giudice Alemi a rivendicare il suo diritto ad essere inquisito dopo l'attacco del presidente del Consiglio davanti al Senato. Ma è evidente che la posizione attuale dell'on. Gava diventa ora del tutto insostenibile. Gava si trova ad essere in quanto membro del governo (e con altissima funzione), parte in causa contro un giudice che ha messo in dubbio una sua testimonianza, pur senza rilevare gli estremi di una azione penale. Per molto meno il ministro della Giustizia americano è stato costretto alle dimissioni. Gava è certo favorito da un rigoroso silenzio sulla sostanza dei fatti da parte di quasi tutti i mezzi di informazione. Ma questo non può essere un buon motivo da parte sua per rifiutare un atto indispensabile e dovuto e da parte del suo partito e dei suoi alleati di governo per far quadrare attorno a lui. Se egli è sicuro della propria buona fede, e sono sicuri il suo partito e i suoi alleati di governo, potrà tanto meglio far valere le sue ragioni quanto più egli si spogli del potere enorme di cui è titolare.

Se queste dimissioni non verranno, il gesto di Vassalli assumerà il significato di una aperta guerriglia del potere esecutivo contro il potere giudiziario. Già l'abbinamento tra il caso Tortora e il caso Gava rivela qualcosa di indecente. Gava come Tortora? Non scherziamo. Un minimo di rispetto per chi non può più protestare era cosa obbligatoria. Tanto più che Tortora - pur senza che ciò fosse dovuto - si dimise da parlamentare europeo per affrontare la giustizia.

Ma questo non basta ancora. Noi abbiamo in Italia un governo in cui sottosegretario alla giustizia, è l'esponente democratico cristiano Mario D'Acquisto, il cui nome è comparso nella sentenza del magistrato contro la mafia, per l'amicizia con un noto esponente di quella organizzazione criminale.

Non si venga ora a dire che i comunisti vogliono criminalizzare tutto il governo e tutta la Dc. Chiediamo semmai come sia possibile che proprio agli Interni e alla Giustizia debbano essere portati, dello stuolo democratico cristiano, proprio queste figure tanto discusse. Non è obbligatorio essere ministro o essere sottosegretario. Cossiga trovò la via delle dimissioni - per la sua responsabilità politica del ministero dell'Interno - dopo l'assassinio di Moro. Ed è possibile - chiediamo ai compagni socialisti - dichiarare la guerra ad Orlando e chiudere gli occhi su Gava e D'Acquisto?

Non ci può essere e non vi è uno Stato di diritto di fronte ad una tale insensibilità per le norme più semplici della correttezza, quelle norme che vengono rispettate da ogni galantuomo. La guerriglia dell'esecutivo contro il giudiziario non minaccia qualche giudice, ma tutti i cittadini, e innanzitutto i ceti più deboli e con minore potere nella società. Non abbiamo avuto alcuna debolezza verso una concezione sacrale della amministrazione giudiziaria. Ma altra cosa è disporre - come abbiamo fatto - per leggi volte a colpire anche gli eventuali arbitri della giustizia, altra cosa è dichiarare guerra a chi voglia veder chiaro sulle imprese dei potenti. La questione morale si affronta con una ampia battaglia. Ma essa incomincia colpendo i potenti i quali sono convinti che la legge sia fatta solo per gli altri.

DRAMMA SPAZIALE

L'equipaggio non riesce a manovrare la navicella Hanno un'avaria a bordo e pochissimo ossigeno

Prigionieri in cielo

Ore contate per i due della Soyuz

Allarme nello spazio. L'equipaggio sovietico-afghano della navicella spaziale «Soyuz Tm-5» si trova in serio pericolo. Il sovietico Vladimir Ljakhov e l'afghano Akhad Mohmand stanno girando attorno alla terra a bordo della navicella dopo due tentativi falliti di ritorno a terra. Hanno solo 48 ore di autonomia, ossigeno, viveri. Il terzo tentativo di atterraggio è previsto in mattinata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ore d'angoscia a Mosca per la sorte dei due cosmonauti, il sovietico Vladimir Ljakhov e l'afghano Akhad Mohmand, bloccati nello spazio dopo due tentativi falliti di ritorno a terra. L'allarme è stato lanciato dalla Tv sovietica e dalla Tass: la «Soyuz Tm-5» ha 48 ore di autonomia, ossigeno e viveri, ma la navicella non è attrezzata per una lunga permanenza nello spazio, essendo soltanto un modulo di trasferimento da terra alla stazione spaziale e viceversa. La navicella aveva lasciato la stazione orbitale «Mir», come previsto, esattamente alle 2,55 (ora di Mosca) di lunedì. L'atterraggio, in Kazakistan, era previsto alle 6,00 di martedì. Ma al momento di entrare negli

strati densi dell'atmosfera il computer di bordo ha dato segni di incertezza. Il cosmonauta Aleksander Aleksandrov, uno dei veterani sovietici dello spazio, ha dichiarato alla «Tass» che il sistema automatico della navicella spaziale non ha funzionato bene durante il volo nel «terminatore»: la linea di divisione tra il giorno e la notte. «I raggi del sole - ha spiegato - impediscono al sensore di entrare in funzione. Il computer è come se avesse perso l'orientamento ed impedisce l'attuazione della manovra di decelerazione del motore. Lo stesso proble-

ma si ripeterà fino a quando il sensore non sarà sostituito con uno efficiente. Il rivelatore automatico di bordo ha così «perduto l'orientamento». Come risultato il motore frenante che avrebbe dovuto ridurre la velocità della «Soyuz Tm-5» si è acceso in ritardo. Battamente 7 minuti dopo il previsto. Da terra si è quindi deciso di passare al comando manuale. Il computer di bordo ha ricevuto l'istruzione di agire indipendentemente dal rivelatore «impazzito». Ma il motore acceso da Vladimir Ljakhov si è spento di nuovo. Veniva a questo punto presa la decisione di rinviare ad oggi il terzo tentativo di atterraggio. Quali possibilità ci sono di salvare i cosmonauti? L'agenzia «Aps» sostiene che il tempo possibile di permanenza nello spazio è di sette giorni e non di 48 ore come afferma la «Tass». Comunque se le analisi a terra sono giuste dovrebbe essera la volta buona. Ma di questo al momento in cui scriviamo non vi è ancora certezza.

VITTORIO RAGONE IN ULTIMA PAGINA

«Se arrivare primi diventa obbligo il rischio è tremendo»

GABRIELLA MECUGCI

«È forse il momento di procedere più lentamente, di badare più alla sicurezza e meno alla necessità di arrivare per primi: così commenta il drammatico incidente della Soyuz Tm5 in una intervista a caldo Giovanni Berlinguer. La tragedia del Challenger, i numerosi rinvii del lancio dello Shuttle e, ora, le notizie provenienti da Mosca - prudenze - consigliano prudenza. Una maggiore attenzione ai pericoli, anche se questo può provocare qualche ritardo nel piano di conquista dello spazio. Oggi la spi-



I tre cosmonauti dell'equipaggio sovietico-afghano Vladimir Ljakhov, Abdul Akhad Mohmand e Valery Polyakov (quest'ultimo rimasto a bordo della stazione spaziale Mir) sulla rampa di lancio di Baikonur pochi attimi prima della partenza della Soyuz Tm-5 il 29 agosto scorso

Dopo la decisione di Vassalli di procedere nei confronti del magistrato «anti-Gava» Giudici in rivolta contro il governo «In questo modo si scardina il diritto»

La decisione di Vassalli di aprire un procedimento disciplinare contro Alemi e i giudici del «caso Tortora» ha suscitato reazioni polemiche nella magistratura e nei partiti. Il Pci è tornato a chiedere con forza le dimissioni di Gava e ha denunciato il carattere di «pesante intimidazione» dell'iniziativa di Vassalli. Su Alemi è prevista per lunedì una prima riunione del Csm.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Con queste azioni la politica ha fatto un'invasione di campo nella sfera della giustizia»: è questo il commento di Raffaele Bertone, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, all'indomani della decisione del ministro della Giustizia. «Non vedo a chi questo possa giovare - conclude il magistrato - da domani i giudici saranno sempre meno sereni nel loro lavoro». E Giorgio Fontana, uno dei magistrati che rinvia a giudizio Tortora, ha annunciato le proprie dimissioni e si è riservato di denunciare Vassalli per interesse privato in atti d'ufficio.

Dura la presa di posizione del Pci, che ha chiesto le dimissioni immediate di Gava: «Non è politicamente e moralmente accettabile - si legge in un comunicato della segrete-

ria - che un ministro la cui parola viene messa in discussione in un provvedimento giudiziario sieda in un governo che persegue il magistrato che ha emesso quel provvedimento». Cautela la reazione repubblicana, ma Giovanni Ferrara parla di «brutto segno»: «È un avvertimento ai giudici: state attenti quando parlate dei politici...».

Ma di cosa è accusato Alemi? L'intervento di Vassalli si riferisce a dieci brani della sua istruttoria sul caso Cirillo. Sono i brani in cui Alemi cita i dirigenti dc Gava, Piccoli, Patrarca e Scotti, in vario modo tirati in ballo da diversi testi come «pilotti» politici della trattativa con Cutolo. Nella stessa istruttoria Alemi rinvia al dibattimento processuale l'accertamento della verità sul loro ruolo. Lunedì il Csm inizierà l'esame del caso.

Parla Alemi: «Me lo aspettavo ma non ho paura»

VITO FAENZA

NAPOLI. «Ho la coscienza a posto, non faccio politica, non ho mai cercato protezioni. Non ho avanzato sospetti, nella mia inchiesta ho solo valutato testimonianze che ho messo a confronto». Ecco le prime reazioni di Carlo Alemi, il giudice finito sotto inchiesta disciplinare per la sua inchiesta sul caso Cirillo il magistrato ha saputo dell'apertura del procedimento dalla televisione ma ha detto:

«Me l'aspettavo, specie dopo l'intervento di De Mita. L'apertura di un procedimento non vuol dire che ho sbagliato - afferma ancora Alemi - e comunque non tollero che si parli di mala fede». Riguardo ai passi dell'ordinanza in cui giudica inattendibili alcune testimonianze di politici democristiani (tra cui il ministro Gava), Alemi afferma: «Non ho espresso commenti politici o morali, anche se mi sarebbe stato facile farlo».

CHELO, CIARNELLI, RICCIO, RONDOLINO e SPATARO ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 3

Walesa all'«Unità» «Ho voluto salvare la Polonia»

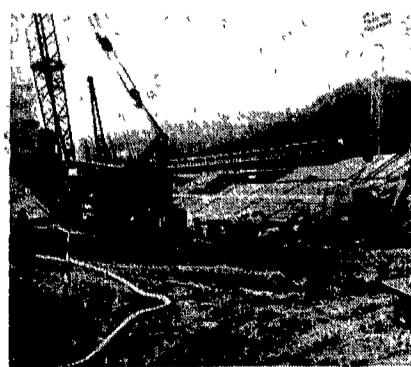
«La nostra economia è a pezzi, davanti alla Polonia c'è un baratro. Non tutti sanno quanto la situazione sia disperata. Per questo ho accettato di trattare, e di non portare fino in fondo il braccio di ferro con il potere». Lech Walesa, nella prima intervista concessa a un giornale italiano dopo la lunga lotta di agosto, spiega la sua posizione, e interpreta i contrasti interni a Solidarnosc sulla cessazione dello sciopero.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

VARSAVIA. «Ci sono state tensioni perché molti credevano di poter avere tutto continuando la lotta. Ma a me stava più a cuore il destino della Polonia: ora è tempo di trattare». Il leader di Solidarnosc smentisce che il sindacato abbia pagato il compromesso con una insanabile frattura interna. Ai cantieri Lenin di Danzica l'80 per cento dei lavoratori ha seguito, al porto c'è stata quasi l'unanimità. Chi erano gli irriducibili? I giovani, ma anche qualche sindacalista dei primi anni 80. «Ma io non ho tradito. Non è tradimento dare priorità al tempo di trattare». Riguardo alle questioni sindacali, la stesura di un nuovo contratto con il governo non andasse bene, se ci sentissimo presi in giro, allora sì, in quel caso bloccheremo il paese».

A PAGINA 10

Lavori «a rischio» all'Olimpico Cantiere bloccato



I lavori di ristrutturazione all'Olimpico di Roma

R. GRESSI e R. RIPERT ALLE PAGINE 8 e 19

Con Berlinguer in videocassetta

Le prime immagini sono terribili e insieme stranianti. Montati uno dietro l'altro, in brevi spezzoni che durano solo pochi secondi, vediamo prima il volto di Berlinguer serio e impassibile, mentre fuori campo la voce di Gianni Minoli tratteggia un ritratto caustico, ironico e ammirato insieme. Poi l'azione si sposta a Padova, è l'ultimo comizio Una telecamera di fortuna lo inquadra mentre parla, e si sente la sua voce prima impastarsi, poi spezzarsi più volte. Che strano effetto rivederle così, messe insieme a frammenti, queste due facce di Berlinguer. Il montaggio serrato e veloce toglie spazio alla retorica del dolore per quella morte in diretta, ma restituisce la sofferenza vera di quell'uomo sul palco di Padova e di quegli altri uomini che lo vedevano cominciare a morire e gridavano «Basta Enrico!», il dolore di chi non stava lì, ma ovunque in Italia attaccato in quei giorni alle radioline o ai telegiornali. E l'altra immagine invece è quella di

Chi frequenta i negozi di video avrà una sorpresa. In mezzo ai cartoni animati e ai titoli dell'ultima stagione troverà una strana videocassetta. Si chiama Berlinguer: la sua stagione, è stato promosso dal Pci e realizzato dall'archivio audiovisivo del movimento operaio. Novanta minuti di documentario, nato selezionando migliaia di metri di pellicola, ripassando in moviola ore e ore di registrazioni tv, vecchie tribune politiche e spezzoni inediti di filmati. La regia è di Anselmo Giannarelli e il testo che «cuce» e spiega i documenti è firmato da Ugo Baduel.

ROBERTO ROSCANI

un politico smalzato che ha paura delle telecamere ma che davanti ad esse reagisce con un coup de theatre: Minoli scherza e lancia frecce polemiche, Berlinguer non gli dà neppure la soddisfazione di un sorriso o di una smorfia di irritazione. Ecco, a volerlo raccontare in poche righe questo Berlinguer la sua stagione, il documentario di Anselmo Giannarelli con la collaborazione di Ugo Baduel, si può raccogliere in questo mazzo. Non è una biografia tradizionale, non è sicuramente il ritratto di un santo laico, è la ricostruzione per brani, per blocchi di idee

e di immagini, di un leader politico anomalo e amato. Le timidezza e gli impacci di certe vecchie immagini in bianco e nero e poi invece gli scatti polemici improvvisi di qualche tribuna politica. Qua e là affiora una Italia lontana sono riprese rare del '48 che testimoniano il comizio di ritorno di Togliatti dopo l'attentato. La voce stentorea dello speaker di partito declama: «È il giorno 26 settembre, l'appuntamento è dunque a Roma. È con Palmiro Togliatti tornato al suo posto di combattimento alla testa della classe operaia italiana...». Sul

palco, prima di Togliatti prende la parola Berlinguer coi capelli corvini e imbrillantinati come quelli di tutti i giovani italiani d'allora. Poi, quasi a volentieri spazzare c'è il Berlinguer su un palco che racconta di quella volta che dovette sostituire Togliatti in un comizio e fu annusato con questa battuta. «Togliatti non è potuto venire purtroppo e il partito ci ha mandato questo qui». Oppure il Berlinguer amorosamente denso da Benigni che finisce per prenderlo in braccio. Berlinguer non è certo facile da raccontare. Anselmo

«Saltano» i 110 Oggi si decidono i nuovi limiti

LILIANA ROBI

ROMA. Il tanto discusso «decreto tartaruga» deciso dal ministro Ferri, lascia le autostrade. Niente più limiti di velocità di «110», quindi. A quanto potremo spingere il contachilometri? Lo decideranno stamattina De Mita, Santuz e Ferri nell'atteso superverve. Il ministro dei Lavori pubblici, autore del contestatissimo decreto, porterà con sé la proposta di «130» chilometri all'ora e una serie di nuove misure sulla sicurezza stradale. Su queste ultime proposte, però, non deciderà il superverve, ma il Consiglio dei ministri che si riunisce oggi pomeriggio. È quindi molto probabile

che entro la giornata avranno nuovi limiti di velocità e nuove norme generali per la sicurezza sulle strade. Fra questi si guardano, oltre alle cinture di sicurezza, la stesura di un nuovo codice della strada, l'innalzamento dei casi di ritiro immediato della patente, la graduazione delle sanzioni nel superamento dei limiti di velocità con previsione, nei casi più gravi, del ritiro della patente, finanziamento di campagne pubblicitarie e l'introduzione dell'educazione stradale nelle scuole. Intanto si è deciso di mettere in funzione, entro la fine dell'anno, 20 telecamere mobili per registrare le intrusioni stradali.

A PAGINA 8